

VITTORIO SERENI

Da Aligi Sassu a Francese, le «scritture per artisti» di un maestro delle immagini

di MASSIMO NATALE

●●●Diversamente da quanto accade in Luzi, o in Zanzotto, o nello stesso Montale, è difficile trovare indizi di un'attenzione diretta al 'figurativo' nella poesia di Vittorio Sereni. Anche se il gesto poetico del primo Sereni, in *Frontiera* (1941), in qualche modo ricorda quello di un pittore impressionista che lavori *en plein air*, che tenti la registrazione di un dato coloristico o di un'imprendibile 'atmosfera'. E l'ultimo Sereni invece inserisce, nella sua *Stella variabile* ('81) una poesia di ambientazione lagunare che vede l'entrata in scena del pittore trevigiano Renzo Biasion, dentro la «meraviglia» di Venezia e delle sue «luci rade». Eppure c'è anche un Sereni che, dentro il suo 'secondo mestiere' di critico, dedica alcuni interventi a pittori e artisti, raccolti ora ne **Il dubbio delle forme Scritture per artisti** (Aragno, € 13,00). Ha probabilmente ragione Gianni Contessi – curatore del volume e autore di un saggio introduttivo di notevole respiro, incentrato sullo *sguardo reticente* del critico-poeta – nell'avvertire il lettore che «l'attitudine di Vittorio Sereni al confronto con i linguaggi dell'arte contemporanea pare talento rattenuto, in attesa di una vera occasione», e che, quando compare, il discorso figurativo è destinato, con Sereni, a traferirsi presto «sul terreno più proprio dell'uomo di lettere» (e Contessi restituisce bene l'ambiente in cui si muove quest'uomo di lettere: vedi le pagine dedicate al rapporto con Arcangeli, o con Birolli). E infatti chi conosca la poesia di Sereni troverà, fra queste pagine pur 'marginali' – che riuniscono scritti composti fra il 1965 e l'83, ovvero fra la pubblicazione degli *Strumenti umani* e la morte del loro autore – più di un contatto fra certi temi e certe immagini, che ci portano in effetti negli immediati dintorni dei suoi versi. Impossibile non accostare per esempio uno dei primi scritti – sulle incisioni del milanese Aligi Sassu, ispirate all'*Orlando furioso* – a una specie di pratica appropriativa sereniana, e rintracciarvi

i segnali pur discontinui di una sorta di 'poetica provvisoria'. Basta citare l'attacco del saggio: gli «uomini» e le «terre» protagonisti della pittura di Sassu, dice Sereni, non sono «entità concrete, definitive, incombenti, non Presenze ma apparizioni, non simboli ma figure», in una condizione che lascia pensare, in questo caso, anzitutto al titolo di una sezione degli *Strumenti*, «Apparizioni o incontri», e più in generale alla chiave di onirica transitorietà che attraversa tutta la raccolta degli anni sessanta. E più oltre, nella stessa pagina, ecco far capolino il nome di un Rimbaud, che di lì a qualche anno – lo scritto è del '74 – sarà protagonista di un 'omaggio' dentro *Stella variabile*; e infine la sensazione – legata a certo modo di rappresentare il *Furioso* – di una «vita che passa» che «è anche la vita che si rinnova e arricchisce», che sembra già intrisa degli umori del libro dell'81, e assomiglia molto da vicino alla «vita mutevole e fluttuante» che Sereni ritrovava in Montaigne, e la cui citazione era posta a emblema della *Stella*, sulla sovracoperta. Oppure, se si prendono le pagine dedicate a un pittore come Franco Francese, ci si ritroverà di fronte a una perfetta sovrimpressionazione fra certe attitudini dell'artista recensito e certe radici, diremmo anzi certi emblemi sereniani, come quello della *gioia*: «c'è un breve ciclo nella sua opera passata che s'intitola alla 'gioia di vivere'. È una gioia estremamente ambigua. La vedo come un balzo disperato (il vitello che salta, il ragazzo che corre) verso una gioia originaria, primordiale e irrecuperabile». È la stessa gioia-ferita incarnata dalla volpe che strazia il fianco del «ragazzo» di Sparta – che è insieme gioia e senso di colpa – in una delle poesie più alte dell'intero arco di Sereni, l'«Appuntamento a ora insolita», negli *Strumenti*. Anche nei silenzi della poesia, anche nell'occhio e nella mente che osservano e tentano di 'fissare' la magia della creazione altrui, Sereni resta dunque ossessivamente legato alla propria stessa esigenza di 'dirsi', di ridurre a 'parola' anche la più consistente delle 'figure'.